

◆ Secondo le nuove stime della Commissione l'incremento dell'economia nella zona euro sarà del 2,2% contro il 2,6% preventivato

Ora la bassa crescita preoccupa l'Unione europea

De Silguy: «Frena la locomotiva tedesca Per l'Italia non necessaria una manovra-bis»

ROMA Alla fine anche a Bruxelles si sono accorti che il rallentamento della congiuntura europea non va preso sottogamba e si comincia a trarne le conseguenze. Secondo le nuove stime della Commissione, la crescita nella zona euro sarà quest'anno del 2,2% contro il 2,6% previsto nell'autunno scorso. Il motore economico è rallentato principalmente dalla Germania che rappresenta circa un terzo del prodotto complessivo: la crescita stimata è dell'1,7%. L'inflazione sarà ridotta all'1,2%, ben al di sotto del limite di sicurezza stabilito dalla Banca centrale europea. Il deficit pubblico scenderà all'1,9% del prodotto e poi all'1,7% l'anno prossimo contro il 2,1% dell'anno scorso. Anche qui il limite del 3% stabilito a Maastricht è piuttosto lontano e anche se la riduzione dei disavanzi ha perso velocità non si è interrotto. L'Italia, secondo la Commissione europea, crescerà dell'1,6% contro l'1,4% dell'anno scorso mentre nel 2000, a politi-

che economiche invariate, dovrebbe aumentare del 2,3%. Quanto al rapporto deficit/prodotto lordo quest'anno dovrebbe scendere al 2,3% (il governo stima il 2,4%) e l'anno prossimo al 2,1% (contro l'impegno del governo dell'1,5%). Secondo il commissario europeo per gli affari economici Yves Thibault de Silguy non c'è bisogno di provvedimenti fiscali aggiuntivi: «Noi raccomandiamo a Germania, Francia, Olanda e Italia di rispettare gli obiettivi e pensiamo che ciò sia possibile con una gestione rigorosa dei bilanci. Non crediamo che siano necessarie nuove misure complementari o come le chiamano gli italiani, nuove manovre finanziarie». Secondo De Silguy «le differenze tra

obiettivi e previsioni non sono enormi: per come sono le cose adesso, la rigorosa messa in opera della politica di bilancio potrebbe bastare» a tenere sotto controllo l'andamento del deficit. Bruxelles ritiene che il rallentamento della crescita determinerà a fine anno un avanzo primario inferiore al 5,5% previsto dal governo. Ma gli effetti negativi sul deficit saranno contenuti, secondo la Commissione, dalla riduzione della spesa per gli interessi sul debito determinata dal calo dei tassi d'interesse.

Si tratta di valutazioni importanti che dimostrano come anche a Bruxelles il vento sta cambiando. La Commissione (che, va ricordato, è ormai diventata l'ombra di sé stessa in quanto il deficit quest'anno salirà solo in Germania e che gli obiettivi di Italia, Austria, Olanda e Portogallo «sono poco ambiziosi»). Ciò significa che questi paesi dovranno porsi obiettivi di bilancio «più ambiziosi» assicurando «la peren-

I CONTI DELL'UNIONE

Paese	Valori espressi in %					
	Crescita		Deficit/Pil		Disoccup.	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
ITALIA	1,6	2,3	-2,3	-2,1	12,2	11,9
Germania	1,7	2,4	-2,2	-2,1	9,0	8,7
Francia	2,3	2,7	-2,4	-2,0	11,5	11,0
Belgio	1,9	2,5	-0,9	-0,6	8,3	7,8
Spagna	3,3	3,5	-1,6	-1,3	17,3	15,8
Irlanda	9,3	8,6	2,5	3,1	6,0	4,7
Lussemburgo	3,2	4,1	1,5	1,4	2,7	2,5
Olanda	2,3	2,7	-1,6	-1,3	3,6	3,3
Austria	2,3	2,7	-2,0	-1,9	4,3	4,2
Portogallo	3,2	3,3	-2,0	-1,7	4,7	4,6
Finlandia	3,7	3,9	2,5	2,7	10,1	9,4
EURO-11	2,2	2,7	-1,9	-1,7	10,4	9,9
Regno Unito	1,1	2,3	-0,1	-0,1	6,5	6,6
Grecia	3,4	3,6	-2,1	-1,9	9,4	9,2
Svezia	2,2	2,7	0,3	1,8	7,8	7,6
Danimarca	1,7	2,0	2,8	2,9	4,6	4,8
EURO-15	2,1	2,7	-1,5	-1,3	9,6	9,2

Fonte: Commissione europea

P&G Infograph

IN BREVE

Generali, utile in crescita: +7,8%

Le Generali hanno chiuso il '98 con un utile netto di 604,5 miliardi di lire, in crescita del 7,8% sul '97. Verrà distribuito, a partire dal 31 maggio, un dividendo di 425 lire per azione, rispetto alle 385 lire dell'esercizio precedente, per un monte dividendi di 436 miliardi di lire. Il risultato - informa una nota - risente di maggiori oneri per 100 miliardi derivanti dalla modifica dei criteri di formazione del bilancio previste dalla nuova normativa. La raccolta premi ha raggiunto i 12.858 miliardi di lire, in crescita del 7,2%, di cui 6628,4 nel ramo vita (+10,4%) e 5957,4 miliardi nei danni (+3,8%).

Montedison ordinarie, dividendo di 50 lire

Il gruppo Montedison ha chiuso il '98 con un utile netto di 656 miliardi di lire. Il dato è inferiore a quello '97, pari a 1.490 miliardi, dove però incideva la plusvalenza per la cessione di Montell; senza di questa, valutata circa 1.000 miliardi, l'utile segna una crescita di oltre 1.500 miliardi. Agli azionisti verrà distribuito un dividendo di 50 lire per le azioni ordinarie e di 70 lire per le risparmio, contro le 40 e 60 lire rispettivamente del '97, con un monte dividendi di 300,5 miliardi. Pur in presenza di un elevato livello di investimenti - mette in luce la società - l'indebitamento finanziario a fine '98 è di 2.698 miliardi, con una diminuzione di 533 miliardi rispetto alla stessa data del '97.

San Paolo-Imi, è di 1.760 miliardi l'utile netto

Utile netto consolidato a 1.760 miliardi di lire, con un aumento del 139% rispetto al 1997: è il risultato contenuto nel bilancio 1998 del gruppo San Paolo-Imi esaminato ieri dal Consiglio di amministrazione della banca. Il Cda ha proposto un dividendo unitario di 900 lire (110 lire nel 1997). Intanto, il San Paolo-Imi non intende modificare il proprio peso azionario nell'Ina. Lo riferiscono fonti vicine all'istituto torinese dopo la riunione del Cda. L'azionariato della compagnia guidata da Sergio Siglienti è in fase di risistemazione e di rafforzamento del nucleo stabile.

Ina, utili in calo, dividendo a 90 lire

L'Ina ha chiuso il '98 con un utile ante imposte di 1.706 miliardi, in calo del 3% rispetto all'esercizio precedente. Maggiormente alla minore incidenza fiscale l'utile netto risulta in crescita del 24% a 603 miliardi. Alivello di gruppo, al netto della scissione dell'Unim, l'utile lordo risulta pari a 1.407 miliardi (+12,6%) e l'utile netto è a 764 miliardi (+33,2%). Sono questi i dati di bilancio esaminati ieri dal Cda, che ha deciso di proporre un dividendo di 90 lire per azione. Al termine della riunione il Cda Ina ha espresso l'orientamento di non presentare una sua lista in occasione del suo rinnovo, previsto all'assemblea del 30 aprile. A questo punto, in base allo stato della compagnia, la parola sul rinnovo del consiglio passa ai "soci forti", gli azionisti che hanno una partecipazione di almeno il 1%.

Positivi i conti 1998 dell'Istituto Treccani

L'Istituto della Enciclopedia Italiana chiude il bilancio con un utile di 3,7 miliardi al netto d'imposte, dopo accantonamenti nei limiti massimi consentiti. Il positivo andamento della casa editrice (26 nuovi volumi nell'anno) è confermato dall'incremento dei ricavi a 155 miliardi e dagli oltre 600.000 volumi consegnati che rafforzano la leadership della Treccani nel settore delle grandi opere. Il positivo risultato di esercizio ha inoltre coinciso con la definizione di un nuovo programma di sviluppo nel quale coesistono, assieme agli strumenti di informazione generale, programmi interdisciplinari di avanguardia e opere specialistiche.



Una veduta del porto di Gioia Tauro

Ansa

Gioia Tauro, Bassolino tenta di ricucire

Ieri la firma del contratto: «Giuste alcune osservazioni della Cgil»

Vertenza tute blu, Sabattini: le imprese non vogliono il rinnovo

La Federmecanica punta alla «liquidazione della contrattazione». Lo ha detto ieri il segretario generale della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini, rivelando anche che nell'ultimo incontro «ristretto» per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, gli industriali hanno proposto ai sindacati «un taglio dei salari». «Giustificandolo - ha detto Sabattini - con la necessità di difendere la competitività delle aziende non interessate agli sgravi concessi dal governo alle imprese nuove del mezzogiorno». Sabattini ha partecipato con il leader della Cgil, Sergio Cofferati, con l'editorialista del Manifesto Rossana Rossanda, ad un dibattito su un libro del segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi («Il salario è un furto»). Nella vertenza per il contratto dei metalmeccanici sigioca - secondo Sabattini - una partita assai ampia. «Io - ha detto - non credo affatto che la Federmecanica voglia fare il contratto». Perché l'obiettivo degli industriali è quello di «liberarsi dal contratto». «Piena solidarietà ai lavoratori in lotta», ma anche «un fermo appello a Federmecanica a riconsiderare le rigidità che hanno fin qui bloccato il rinnovo del contratto». E questa la posizione dei Democratici di Sinistra, che in una nota illustrano anche le iniziative svolte a sostegno delle «tute blu» in Emilia, Lombardia e Veneto, i quali sollecitano «il Governo a seguire con attenzione l'evoluzione della trattativa per aiutarne, anche con idonee misure, la conclusione».

FERNANDA ALVARO

ROMA La Cgil lascia la sala di Palazzo Chigi un attimo prima che il ministro del Lavoro annunci che si passa alla «firma per Gioia Tauro», ma quella che si consuma nei quaranta minuti che precedono il primo Contratto d'area separato, non è una rottura definitiva. Non è uno strappo tra il Governo e «il principale sindacato», come lo definisce Antonio Bassolino. «Questo Contratto è stato attivato unitariamente fin dal luglio '98 - tiene a ribadire il ministro del Lavoro, quasi a sottolineare il cambiamento di posizione del sindacato di Cofferati - Ma Gioia Tauro segna la fine di una prima fase. Da domani in poi ne apriamo una seconda che avrà nuove norme e nuove regole. È un problema serio e io non voglio nascerlo, il fatto che questo Contratto non sia firmato dal principale sindacato». Che il Governo dovesse arrivare

alla firma, ma che non voglia rompere, si capisce dalle parole del ministro del Lavoro: «Alcune delle osservazioni che la Cgil ha fatto sono giuste - dice - e credo che debba essere tenuta in considerazione al momento della riscrittura delle regole». Riscrittura che parte immediatamente dopo Pasqua e che dovrà chiarire dove si attivano Contratti d'area, con quali particolarità per il Mezzogiorno, quali saranno le procedure più snelle e come si eviteranno duplicazioni tra gli strumenti della programmazione negoziata.

Mani tese alla Cgil anche da parte del presidente della Regione Calabria e dal sindaco della cittadina calabrese. «Spero che possa rive-

dere la sua posizione in corso d'opera - dice Aldo Alessio, sindaco sotto assedio della 'ndrangheta - Dobbiamo fare insieme la battaglia per il lavoro e lo sviluppo. Non possiamo passare soltanto come sindacati-sceriffi, ma dobbiamo dare una risposta sociale, far vivere i nostri cittadini ogni giorno da uomini liberi».

Meno concilianti dal responsabile della task-force per l'occupazione che decide sui Contratti d'area e dalla Cisl. «Lo abbiamo attivato il 30 ottobre '98 - puntualizza Gianfranco Borghini - Oggi lo firmiamo con un po' di ritardo in base alla legge che ci dava 60 giorni di tempo dall'attivazione». «Questo contratto è vitale in ogni suo punto», dice Bonanni, quasi a fuggire ogni dubbio sulla futura applicazione. Soprattutto sulle deroghe su salari e flessibilità. «Partano intanto le infrastrutture - dice Bassolino - mi auguro che nel frattempo con la definizione dei nuovi criteri si possano fare passi avanti anche

sul resto». La Uil ha lasciato la responsabilità della firma ai segretari territoriali: «Aspettiamo il protocollo aggiuntivo che contenga anche Saline Ionica», dice Paolo Pirani.

La Cgil lascia Palazzo Chigi con un po' d'amarezza: «Sono passati 15 giorni di tempo da quando abbiamo mandato la lettera nella quale informavamo il Governo che non avremmo firmato - dice il segretario confederale Walter Cereda - Eravamo disponibili al con-

fronto, pronti a discutere di misure per lo sviluppo di quella zona che non fossero però tenute insieme nel contenitore sbagliato. Non abbiamo ricevuto alcun cenno dal Governo».

Ieri comunque sono stati firmati cinque tra Contratti d'area e protocolli aggiuntivi: Messina, Agrigento, Gela, Terni-Narni-Spoleto e Gioia Tauro. Complessivamente le iniziative comportano nuovi investimenti per 694 miliardi di lire 2927 nuovi occupati.

Leopoldo Pirelli lascia la presidenza

Concluso il passaggio di testimone a Tronchetti Provera

ROMA Leopoldo Pirelli ha lasciato la carica di presidente dell'accomandita di famiglia, la Pirelli & C., dove rimarrà come presidente onorario. «Lascio il gruppo in mani capaci - aveva detto due anni fa nel lasciare la Pirellona, la capogruppo operativa - gli lascio anche la 'Pirellina', la holding cui fa capo il gruppo milanese fondato dal nonno Giovanni Battista e da lui ereditato dal padre Alberto. Per Leopoldo Pirelli il secondo addio arriva a quasi 74 anni. Nato il 28 agosto 1925 a Velate (Varese), due figli, Pirelli si è laureato in ingegneria meccanica nel

1950 al Politecnico di Milano e dal '54 era consigliere di Pirelli. Due anni dopo diventa vicepresidente e nel 1965 assume la presidenza del gruppo. Ma il vero passaggio di consegne avviene il 14 febbraio '92 con la nomina di Marco Tronchetti Provera a vice presidente esecutivo e consigliere delegato: un ingresso che ha avviato il piano di riassetto della Pirelli dopo l'avventura sfortunata in Germania per la conquista della Continental.

Pirelli, aveva detto in quell'occasione, che rimaneva alla presidenza della holding per da-

re «tranquillità» agli azionisti e al mondo finanziario in vista della transizione. Il gruppo nel frattempo è cambiato, con l'ingresso di nuovi soci, come la famiglia Benetton, e riassetti e fusioni, l'ultima della quale - l'incorporazione della svizzera Sip - annunciata proprio ieri.

Intanto, la Pirelli guarda sempre più all'Asia per stringere nuove alleanze e non esclude la possibilità di scambi azionari. «Siamo sul terreno della creazione di valore attraverso la costruzione e la ricerca di opportunità sul mercato - ha detto in un'intervista a Reuters televi-

sion Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli - e se queste opportunità si presentano potranno passare attraverso collaborazioni tecnologiche che comportino scambi azionari o no». Dopo l'acquisto in Giappone della rete di vendita che distribuiva i prodotti Pirelli, Tronchetti Provera ha spiegato che l'attenzione è ancora rivolta «ad altre eventuali opportunità nell'area che va dal sud est asiatico al

Giappone, anche se per ora non c'è nulla di concreto».

A proposito del processo di consolidamento della struttura azionaria della Pirelli, Tronchetti Provera ha definito «un passaggio molto importante» quello che porterà alla fusione di Società Internazionale Pirelli e Pirelli Spa.



Leopoldo Pirelli

Agf

IL CASO

La Fiom a Wind: perché assunti lavoratori indiani e malesi?

Le assunzioni di personale indiano e malesi per le installazioni telefoniche di Wind, appaltate dall'Enel alla società giapponese Furukawa Electric Company, non piace affatto ai sindacati italiani. La Fiom nazionale, infatti, ha scritto una lettera indirizzata all'amministratore delegato di Enel Franco Tattò, al presidente Chicco Testa, ma anche al ministro del Lavoro, Antonio Bassolino e al sindaco di Catania, Enzo Bianco, per chiedere che siano bloccate le assunzioni di personale straniero. A far esplodere il caso è stata la Fiom di Catania, che ieri ha rivelato come la società giapponese, dopo aver vinto la gara indetta dall'Enel per installare 800 chilometri di cavi telefonici in Sicilia, abbia assunto per realizzare l'opera 120 operai provenienti da India e Malesia. Ma la stessa cosa, secondo la Fiom, sarebbe già accaduta anche in Campania e in Calabria. Al sindacato, ovviamente, non va giù che in regioni con un altissimo tasso di disoccupazione si ricorra a mano d'opera estera invece di privilegiare i «locali». Tanto più che la «concorrenza» è decisamente «sleale»: la Furukawa Electric Company, infatti, punterebbe innanzitutto ad avere un più basso costo del lavoro, «sottopagando», rispetto alle condizioni previste dal contratto dei metalmeccanici italiani, il personale straniero assunto per le installazioni.

